CAPITOLO

15

Hegel: il sistema e la *Fenomenologia dello spirito*

«Il vero è l'intero.»
— Georg Wilhelm Friedrich Hegel, Fenomenologia dello spirito, Prefazione (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Collocare la vita e le opere di Hegel nella Germania tra la Rivoluzione francese e la Restaurazione
2. Spiegare i capisaldi del sistema: il vero come intero, la sostanza come soggetto, il vero infinito, l'identità di razionale e reale
3. Ricostruire la critica di Hegel a Kant, Fichte e Schelling
4. Distinguere i tre lati del logico e usare correttamente il concetto di *Aufhebung*
5. Descrivere l'itinerario della *Fenomenologia dello spirito* e analizzare la figura di signoria e servitù
6. Leggere e commentare passi della *Fenomenologia* e dei *Lineamenti di filosofia del diritto*

INDICE DEL CAPITOLO

15.1 Vita e opere 3
15.2 I capisaldi del sistema 7
15.3 Hegel e i suoi predecessori 11
15.4 La dialettica 12
15.5 La Fenomenologia dello spirito 15
15.6 Signoria e servitù 17
15.7 Leggere i testi 21

Filosofia 4 · Parte IV · Kant e l'idealismo tedesco · versione 1.0
Capitolo 15: Hegel: il sistema e la Fenomenologia dello spirito · pagine 471–498 del volume completo · estratto per lo studio

La sera del 13 ottobre 1806 un professore di trentasei anni dell'università di Jena scrisse una lettera all'amico Friedrich Immanuel Niethammer. Le truppe francesi erano entrate in città, e la battaglia che il giorno dopo avrebbe travolto l'esercito prussiano era ormai imminente. «L'imperatore – quest'anima del mondo – l'ho visto uscire a cavallo attraverso la città per una ricognizione», scriveva il professore: è davvero una sensazione straordinaria vedere un individuo che, raccolto in un punto e seduto su un cavallo, si estende sul mondo e lo domina. In quegli stessi giorni stava spedendo all'editore le ultime parti di un libro difficilissimo, che sarebbe uscito pochi mesi dopo con il titolo *Fenomenologia dello spirito*. Si chiamava Georg Wilhelm Friedrich Hegel.

Hegel è l'ultimo grande costruttore di sistemi della filosofia moderna e, per molti aspetti, il punto d'arrivo del cammino che questo volume ha percorso da Cartesio a Kant. Vuole una filosofia che non si fermi davanti alla cosa in sé, che non lasci l'infinito al di là del finito e che comprenda la storia invece di giudicarla dall'esterno. In questo capitolo vedrai i fondamenti del suo sistema: il vero come intero, la sostanza che è soggetto, l'identità di razionale e reale, la dialettica. Poi seguirai il viaggio della coscienza nella *Fenomenologia*, fino alla figura più celebre del libro: il signore e il servo. Il capitolo successivo completerà il quadro con la logica, il diritto, lo Stato, la storia e lo spirito assoluto.

Contesto

Hegel nasce nel 1770 nel ducato di Württemberg, uno dei circa trecento stati in cui è diviso il Sacro Romano Impero. Ha diciannove anni quando scoppia la Rivoluzione francese, che a Tubinga lui e i suoi compagni salutano con entusiasmo. Seguono le guerre della Francia rivoluzionaria e poi di Napoleone, che ridisegnano la carta della Germania: nel 1806 l'Impero si dissolve e la Prussia è sconfitta a Jena; negli anni seguenti la Prussia si riforma e nel 1810 fonda l'università di Berlino. Dopo il Congresso di Vienna (1814–1815) comincia la Restaurazione. La vita di Hegel attraversa tutta questa stagione, spostandosi tra le città universitarie e commerciali della Germania meridionale e centrale fino a Berlino (Figura 15.1). È anche la stagione di Goethe e di Schiller a Weimar, a pochi chilometri da Jena, e del Romanticismo, che hai incontrato nel capitolo precedente.

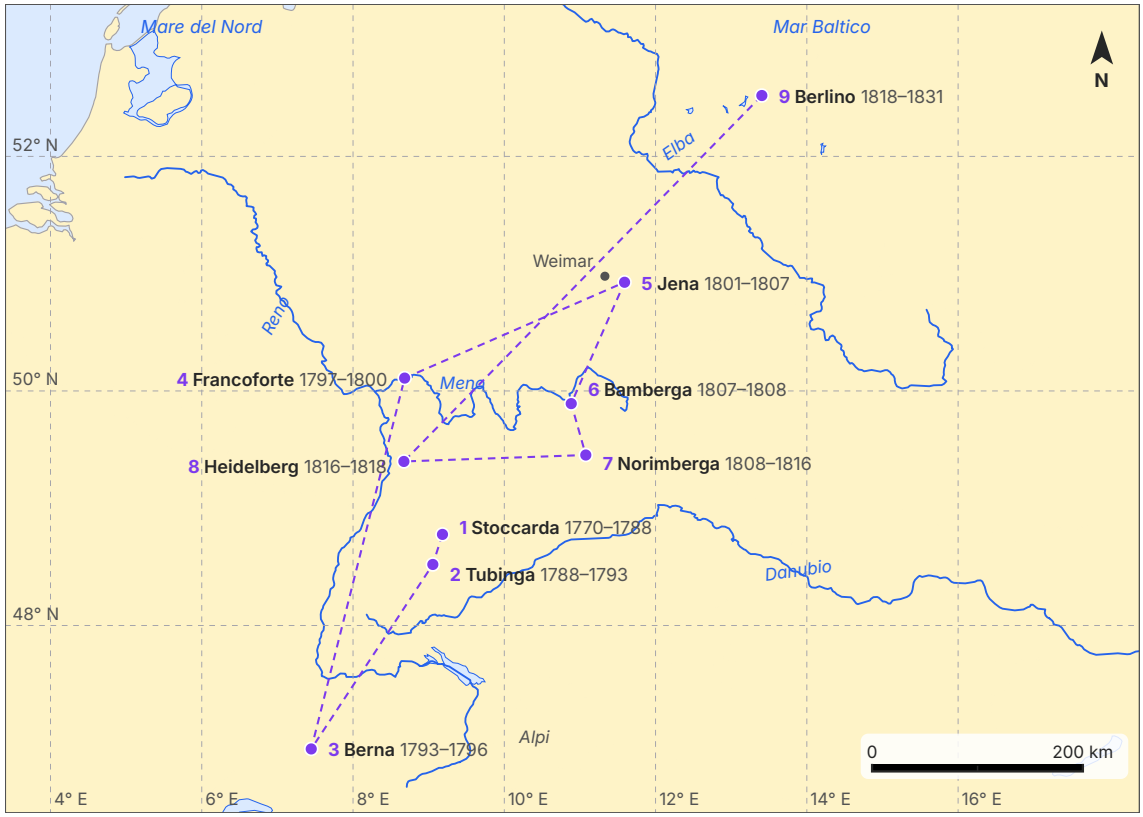

Figura 15.1 Le città di Hegel, nell'ordine in cui vi abitò (numeri), con gli anni di permanenza. La linea tratteggiata unisce le tappe nell'ordine e non indica un percorso reale. Non sono tracciati confini: la Germania dell'epoca era divisa in molti stati, i cui limiti cambiarono più volte in quegli anni.

15.1 Vita e opere

15.1.1 Da Stoccarda a Francoforte

Hegel nasce a Stoccarda il 27 agosto 1770, figlio di un funzionario del duca. Nel 1788 entra nello *Stift* di Tubinga, il seminario protestante dove si formano i pastori e i professori del Württemberg, e vi studia filosofia e teologia fino al 1793. Divide la stanza con il poeta Friedrich Hölderlin, suo coetaneo, e con Friedrich Wilhelm Joseph Schelling, più giovane di cinque anni ma già brillantissimo: tre amici che leggono insieme Platone, Kant, Rousseau e seguono con passione le notizie che arrivano dalla Francia.

Finiti gli studi, Hegel non diventa pastore. Fa il precettore, cioè l'insegnante privato nelle case di famiglie ricche: prima a Berna (1793–1796), poi a Francoforte sul Meno (1797–1800),

dove Hölderlin gli ha trovato il posto. Sono anni appartati, in cui scrive molto senza pubblicare nulla.

APPROFONDIMENTO

Il giovane Hegel: religione, amore, vita. Gli scritti di Berna e di Francoforte rimasero inediti fino al 1907, quando Herman Nohl li pubblicò con il titolo di *Scritti teologici giovanili*. Ne fanno parte una *Vita di Gesù* (1795), un saggio sulla *Positività della religione cristiana* (1795–1796) e *Lo spirito del cristianesimo e il suo destino* (1798–1800). Hegel vi contrappone la religione «positiva», fatta di dogmi e di precetti imposti dall'esterno, alla religione viva di un popolo, come era stata quella della città greca. Contro il dovere kantiano, che oppone la legge alle inclinazioni, cerca un principio che unisca ciò che è diviso, e lo trova nell'*amore* e nella *vita*: un'unità che non cancella le differenze, ma le comprende. Molti interpreti vi vedono il primo germe della dialettica. Allo stesso periodo risale il foglio scritto di mano di Hegel che hai incontrato nel capitolo precedente, *Il più antico programma di sistema dell'idealismo tedesco* (1796–1797), la cui paternità è ancora discussa.

15.1.2 Jena e Napoleone

Nel 1801 Hegel raggiunge Schelling all'università di Jena, allora il centro della filosofia tedesca: Fichte vi aveva insegnato fino al 1799. Il suo primo scritto filosofico pubblicato con il suo nome, la *Differenza tra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling* (1801), si schiera con l'amico; insieme fondano il *Giornale critico della filosofia* (1802–1803). Ma Hegel matura lentamente una posizione propria. Quando nel 1807 esce la *Fenomenologia dello spirito*, la Prefazione contiene una critica tagliente alla filosofia dell'Assoluto alla moda. Hegel scrisse all'amico che pensava ai suoi imitatori, ma Schelling vi lesse una critica rivolta a lui, e i rapporti tra i due si interruppero.

Nell'ottobre 1806 la guerra arriva a Jena. Dopo la battaglia i francesi occupano la città, e anche la casa di Hegel viene saccheggiata; l'università, già in declino, non può più offrirgli un posto sicuro, e Hegel, che vi riceveva soltanto un piccolo compenso, resta presto senza mezzi. Ma nella lettera a Niethammer, scritta il giorno prima della battaglia, c'è più ammirazione che paura: in Napoleone Hegel vede la forza che porta in Germania i principi della Rivoluzione, cioè la fine dei privilegi feudali e un diritto uguale per tutti.

COLLEGAMENTI

Storia. Il 14 ottobre 1806, nella doppia battaglia di Jena e di Auerstedt, Napoleone sconfigge l'esercito prussiano; pochi giorni dopo entra a Berlino. Due mesi prima, il 6 agosto, l'imperatore Francesco II aveva deposto la corona del Sacro Romano Impero, che cessava così di esistere dopo quasi mille anni. Molti stati tedeschi erano ormai riuniti nella Confederazione del Reno, sotto la protezione francese, e vi adottavano leggi ispirate al codice civile napoleonico. L'espressione «anima del mondo» (*Weltseele*) non è inventata da Hegel: era il titolo di un'opera di Schelling del 1798. Ricordalo, però: è una frase di una lettera privata, non una tesi della filosofia di Hegel.

15.1.3 Bamberga, Norimberga, Heidelberg

Per vivere, Hegel accetta di dirigere un giornale a Bamberga (1807–1808). Nel 1808, grazie a Niethammer, diventa rettore del ginnasio di Norimberga, dove insegna filosofia ai liceali per otto anni; nel 1811 sposa Marie von Tucher, di una famiglia patrizia della città. Qui scrive l'opera più difficile, la *Scienza della logica* (1812–1816), in tre volumi. Nel 1816 ottiene finalmente una cattedra universitaria a Heidelberg e l'anno dopo pubblica l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* (1817), il manuale dell'intero sistema per i suoi corsi.

15.1.4 Berlino

Nel 1818 è chiamato all'università di Berlino, sulla cattedra che era stata di Fichte, morto nel 1814. Negli ultimi tredici anni Hegel diventa il filosofo più influente della Germania: le sue lezioni sono seguite da studenti di tutta Europa, i suoi allievi occupano altre cattedre, la sua scuola ha una rivista. Pubblica i *Lineamenti di filosofia del diritto* (stampati nel 1820, con la data 1821) e due nuove edizioni, molto ampliate, dell'*Enciclopedia* (1827 e 1830). Nel 1829–1830 è rettore dell'università. Muore a Berlino il 14 novembre 1831, durante un'epidemia di colera, che secondo la diagnosi ufficiale fu la causa della morte (Figura 15.2).

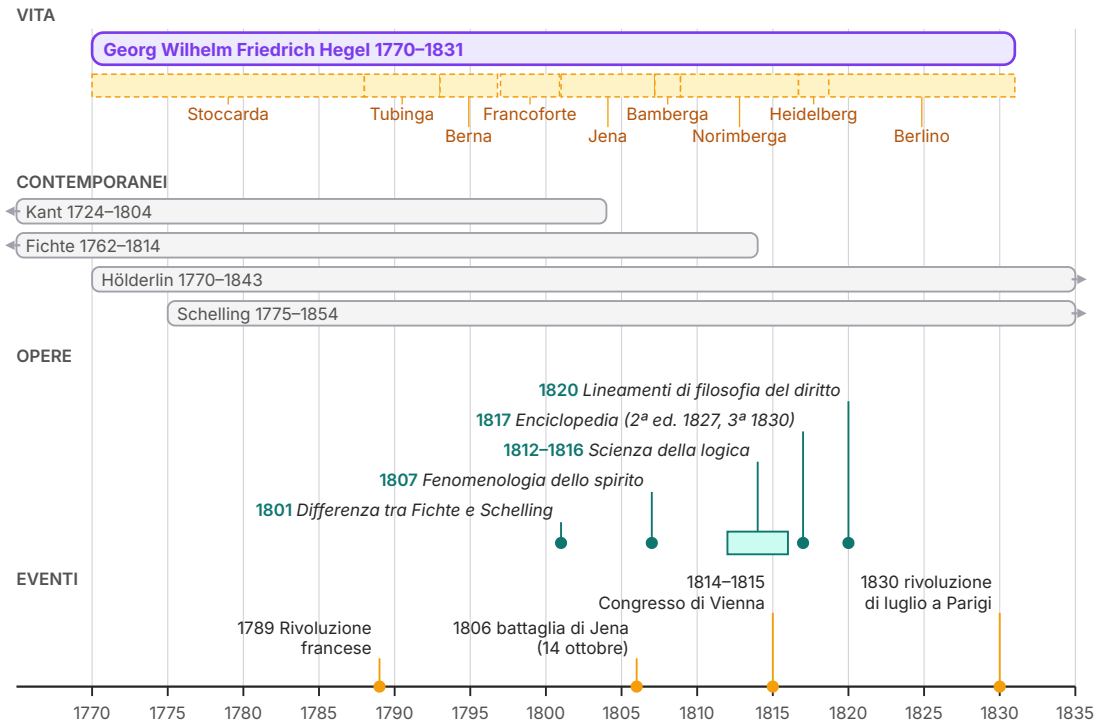

Figura 15.2 Linea del tempo della vita di Hegel (1770–1831), con le città in cui visse, i filosofi suoi contemporanei, le opere principali e alcuni eventi. Le date dei trasferimenti sono approssimative (tratteggio).

15.1.5 Le opere e le lezioni

Le opere che Hegel pubblicò sono poche e compatte: la *Fenomenologia dello spirito* (1807), la *Scienza della logica* (1812–1816), l'*Enciclopedia* (1817; 1827; 1830) e i *Lineamenti di filosofia del diritto* (1820). Ma una parte grande e famosa di ciò che oggi leggiamo «di Hegel» sono le sue *lezioni* berlinesi di filosofia della storia, di estetica, di filosofia della religione e di storia della filosofia. Hegel non le pubblicò mai: dopo la sua morte un gruppo di allievi, tra i quali Eduard Gans e Heinrich Gustav Hotho, le ricostruì mettendo insieme i suoi appunti e i quaderni degli studenti, a volte di anni diversi, e le stampò nell'edizione delle opere uscita tra il 1832 e il 1845.

ERRORE FREQUENTE

Nelle edizioni correnti dell'*Enciclopedia* e dei *Lineamenti* un paragrafo può avere tre strati: il testo del paragrafo e la nota (*Anmerkung*), entrambi stampati da Hegel, e un'**aggiunta** (*Zusatz*). Le aggiunte **non sono testo stampato da Hegel**: le compilarono gli editori dopo il 1831 dagli appunti presi dagli studenti a lezione. Possono essere utili, ma vanno citate come tali («*Lineamenti* § 258, aggiunta»), e una frase che compare solo lì non è una tesi che Hegel abbia scritto e firmato. Lo stesso vale per le *Lezioni*: sono edizioni postume da appunti. Nel capitolo successivo vedrai un esempio famoso.

Le opere si citano così: l'*Enciclopedia* per paragrafi dell'edizione del 1830 (*Enciclopedia* § 81), i *Lineamenti* per paragrafi (*Lineamenti* § 258), la *Fenomenologia* per parti e capitoli (*Fenomenologia*, Prefazione; cap. IV).

15.2 I capisaldi del sistema

15.2.1 Il problema: dopo Kant

Kant aveva limitato la conoscenza ai fenomeni: le cose in sé esistono, ma non possiamo conoscerle, e le idee della ragione (l'anima, il mondo come totalità, Dio) non sono oggetto di scienza. Fichte e Schelling, come hai visto nel capitolo precedente, avevano cercato di superare questo limite partendo dall'Io o dall'Assoluto. Hegel raccoglie la sfida, ma pensa che nessuno dei due vi sia riuscito. Il suo obiettivo è dichiarato nella Prefazione alla *Fenomenologia*: «cooperare a che la filosofia si avvicini alla forma della scienza – alla meta di poter deporre il suo nome di amore del sapere ed essere sapere effettivo». La filosofia deve diventare un **sistema**: un sapere in cui ogni concetto trova il suo posto necessario nell'insieme. L'*Enciclopedia* ne disegna la pianta in tre parti (§ 18): la *logica*, scienza dell'Idea in sé e per sé, cioè del pensiero puro; la *filosofia della natura*, scienza dell'Idea nel suo essere altro da sé; la *filosofia dello spirito*, scienza dell'Idea che dal suo essere altro ritorna in sé (Figura 15.3). L'insieme è un «cerchio di cerchi» (§ 15), che alla fine ritorna al suo inizio. In questo capitolo ne vedrai i fondamenti; le singole parti saranno l'argomento del capitolo successivo.

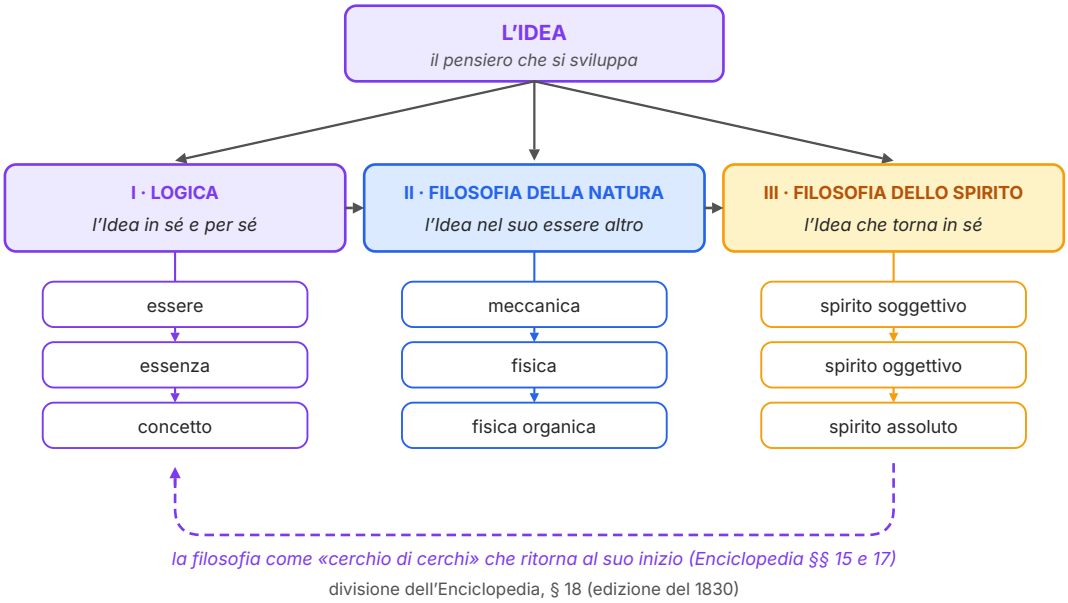

Figura 15.3 La pianta del sistema secondo l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* (§ 18, edizione del 1830): le tre parti e, per ciascuna, le sue tre sezioni principali. La freccia tratteggiata indica che il sistema è un circolo: lo spirito, alla fine, ritrova il pensiero da cui la logica era partita.

15.2.2 Il vero è l'intero

La prima tesi è che la verità non sta in una proposizione isolata, ma nell'insieme sviluppato: «Il vero è l'intero. Ma l'intero è soltanto l'essenza che si compie mediante il suo sviluppo» (*Fenomenologia*, Prefazione). Hegel spiega l'idea con un'immagine botanica. Il bocciolo scompare quando sboccia il fiore, e il frutto a sua volta prende il posto del fiore: ogni forma sembra «confutare» la precedente. Eppure tutte sono momenti necessari della vita della pianta, e la pianta è proprio il processo che le attraversa.

Lo stesso vale per la verità. L'Assoluto, scrive Hegel, è «essenzialmente risultato»: è ciò che è in verità soltanto alla fine. Non bisogna però intendere che l'inizio sia falso e la fine vera: la fine è vera perché comprende in sé il cammino. Per questo Hegel guarda in un modo nuovo anche alla storia della filosofia. I sistemi del passato non sono una serie di errori, ciascuno smentito dal successivo, ma tappe di un unico sviluppo: ognuno ha colto un momento del vero e lo ha scambiato per il tutto.

15.2.3 La sostanza è soggetto

La seconda tesi è forse la più importante: «tutto dipende dal cogliere ed esprimere il vero non come sostanza, ma altrettanto come soggetto». Il bersaglio è Spinoza, che aveva pensato Dio come l'unica sostanza, come hai visto nel capitolo a lui dedicato. Hegel accetta l'idea che il vero

sia uno e tutto, ma obietta che la sostanza di Spinoza è immobile: le cose ne derivano come le proprietà del triangolo derivano dalla sua definizione, e in essa l'autocoscienza individuale «è soltanto sprofondata, non conservata».

Essere *soggetto*, invece, significa essere attività: porsi, uscire da sé in qualcosa d'altro e ritrovarsi in quell'altro. Pensa a come diventi te stesso: non restando chiuso in casa, ma andando a scuola, imparando una lingua, affrontando gli altri. Ti «perdi» in ciò che è diverso da te e, proprio così, ti ritrovi più ricco. Hegel chiama **mediazione** questo passare attraverso l'altro, e pensa che valga per la realtà intera. Il nome che dà alla realtà così intesa è **Spirito** (*Geist*): non una cosa accanto alle altre, ma l'attività che si sviluppa, si oppone a sé e si riconosce in ciò che produce. Lo Spirito non è nemmeno un io solitario: nella *Fenomenologia* Hegel lo descrive come un «io che è noi, e noi che è io».

Per descrivere questo movimento Hegel usa tre espressioni che ritornano in tutte le sue opere. Una cosa è **in sé** ciò che è solo come possibilità, non ancora sviluppata; è *per sé* quando lo diventa esplicitamente, per esempio quando ne prende coscienza; è *in sé e per sé* quando lo sviluppo è compiuto. L'esempio è dello stesso Hegel: l'embrione è uomo *in sé*, ma non *per sé*; lo è per sé soltanto come ragione formata, che si è fatta ciò che era in sé.

15.2.4 Il vero infinito

Che cosa vuol dire, allora, «infinito»? Di solito lo immaginiamo come ciò che sta oltre ogni limite: dopo un numero ce n'è sempre un altro, dopo un confine se ne trova un altro ancora. Hegel chiama questa idea **cattivo infinito** (*schlechte Unendlichkeit*): un progresso senza fine in cui il finito si ripresenta sempre e l'infinito resta un «al di là» mai raggiunto, che esprime soltanto il dover essere del superamento (*Enciclopedia* § 94). Così inteso, l'infinito è separato dal finito e limitato da esso: è a sua volta un finito.

Il **vero infinito** (*wahrhafte Unendlichkeit*) non sta oltre il finito, ma lo contiene come proprio momento: è il processo in cui il finito, passando in altro, «va insieme soltanto con se stesso» (§ 95). Nella *Scienza della logica* Hegel lo descrive con due immagini: il cattivo infinito è una linea retta che prosegue senza fine in entrambe le direzioni; il vero infinito è un cerchio, la linea «che ha raggiunto se stessa», chiusa e tutta presente, senza punto iniziale e senza fine.

COLLEGAMENTI

Matematica. Nella *Scienza della logica* Hegel discute un esempio che conosci: la frazione 2/7 e lo sviluppo decimale 0,285714285714..., che non finisce mai. Secondo il senso comune l'«infinito» è lo sviluppo decimale e la frazione è il suo «valore finito». Hegel rovescia il giudizio: è la frazione, un rapporto chiuso in sé, il «vero» infinito; lo sviluppo che continua senza fine è il cattivo infinito, perché è sempre incompleto. Lo stesso vale per la serie $1 + a + a^2 + a^3 + \ldots$ e per il suo valore $1/(1 - a)$.

Prova con $a = 1/2$. La somma dei primi quattro termini è $1 + 0{,}5 + 0{,}25 + 0{,}125 = 1{,}875$; manca ancora 0,125 per arrivare a $1/(1 - 1/2) = 2$. Dopo n termini manca sempre $(1/2)^n/(1/2)$, una quantità piccola ma determinata, come nota Hegel: ciò che manca alla serie è un quanto finito. Il concetto di limite, che studierai in quinta, è il modo in cui la matematica moderna ha dato una forma rigorosa a questa idea.

15.2.5 Razionale e reale

Se la realtà è Spirito, cioè pensiero che si sviluppa, allora tra ragione e realtà non c'è un abisso. È il senso della frase più famosa e più discussa di Hegel, nella Prefazione ai *Lineamenti di filosofia del diritto*: «Ciò che è razionale è reale; e ciò che è reale è razionale». La prima metà dice che la ragione non è un sogno impotente: ciò che è razionale si realizza nel mondo. La seconda dice che il mondo non è un caos: ciò che è reale ha una struttura che il pensiero può comprendere.

ERRORE FREQUENTE

«Reale» traduce il tedesco *wirklich*, che per Hegel non significa «tutto ciò che esiste di fatto». Lo chiarisce lui stesso nell'*Enciclopedia* (§ 6): nella vita quotidiana si chiama realtà ogni capriccio, ogni errore, il male e ogni esistenza «avvizzita e passeggera», ma un'esistenza accidentale, che potrebbe anche non essere, non merita il nome enfatico di realtà effettiva (*Wirklichkeit*). La frase quindi **non dice che tutto ciò che accade è giusto**. Dice che ciò che è veramente reale, e non soltanto esistente, è razionale. Già nell'Ottocento la frase fu letta in due modi opposti: come giustificazione dell'ordine esistente, oppure come compito di rendere razionale una realtà che ancora non lo è.

15.2.6 La filosofia arriva sempre tardi

Ne segue un'idea precisa del compito della filosofia: comprendere ciò che è, non insegnare come il mondo dovrebbe essere. «Ciascuno è figlio del suo tempo; così anche la filosofia è il proprio tempo appreso nel pensiero» (*Lineamenti*, Prefazione). Per questo la filosofia arriva sempre dopo: la **nottola di Minerva**, l'uccello della dea della sapienza, «inizia il suo volo soltanto al calar del crepuscolo». Quando una forma di vita è giunta a maturità e sta invecchiando, il

pensiero può comprenderla, ma non ringiovanirla. Leggerai l'intero passo alla fine del capitolo (T3).

DA RICORDARE

I capisaldi del sistema sono quattro. 1) **Il vero è l'intero**: la verità è il risultato di uno sviluppo che ne comprende tutti i momenti. 2) **La sostanza è soggetto**: la realtà è Spirito, attività che si oppone a sé e si ritrova nell'altro. 3) **Il vero infinito** non sta al di là del finito, ma lo comprende come momento. 4) **Razionale e reale coincidono**: la filosofia comprende ciò che è, e lo comprende sempre «dopo».

15.3 Hegel e i suoi predecessori

Hegel presenta la propria filosofia come il compimento di quelle che lo precedono, e quindi anche come la loro critica. I bersagli principali sono tre: Kant, Fichte e Schelling.

15.3.1 Contro Kant: la cosa in sé

Kant voleva esaminare la facoltà di conoscere prima di usarla, come si controlla uno strumento prima del lavoro. Hegel risponde che la ragione non è uno strumento: si può esaminarla solo conoscendo. «Voler conoscere prima di conoscere è altrettanto assurdo quanto il saggio proposito di quello scolastico che voleva imparare a nuotare prima di avventurarsi nell'acqua» (*Enciclopedia* § 10). Quanto alla cosa in sé, Hegel osserva che, se togliamo a un oggetto tutto ciò che è per la coscienza, cioè ogni sensazione e ogni pensiero determinato, resta un'astrazione completamente vuota, un *caput mortuum*, prodotta proprio dal pensiero che astrae (§ 44). Infine, chi dichiara che la conoscenza ha un limite invalicabile lo ha già oltrepassato: conoscere un limite come limite è possibile solo se si ha già presente ciò che sta oltre (§ 60).

15.3.2 Contro Fichte: il dover essere

Fichte aveva fatto dell'Io un compito infinito: l'Io deve superare il non-Io, ma non vi riesce mai del tutto, e la vita morale è uno sforzo senza fine. Per Hegel è l'esempio tipico del cattivo infinito. Un ideale che resta sempre un «dover essere» (*Sollen*), proiettato in un futuro che non arriva, lascia il finito e l'infinito separati per sempre: il «progresso all'infinito», scrive a proposito dei postulati della morale kantiana, con una critica che colpisce anche Fichte, non risolve la contraddizione, ma la ripete senza fine (§ 60). La ragione hegeliana non vuole cambiare un mondo irrazionale; vuole riconoscere la razionalità già all'opera nel mondo.

15.3.3 Contro Schelling: la notte delle vacche nere

Schelling aveva pensato l'Assoluto come *identità* o indifferenza di soggetto e oggetto, colta con un'intuizione intellettuale. Nella Prefazione alla *Fenomenologia* Hegel prende di mira questa fi-

losofia, senza nominarne l'autore. Dire di ogni cosa che «nell'Assoluto tutto è uno», scrive, significa spacciare il proprio Assoluto «per la notte in cui, come si suol dire, tutte le vacche sono nere». Un Assoluto in cui ogni differenza scompare non spiega nulla: è il punto di partenza, non il risultato. Anche il metodo è sbagliato. Hegel ironizza sull'«entusiasmo» che comincia subito con il sapere assoluto, «come sparato da una pistola»: la verità non si coglie con un'intuizione immediata, ma con il lavoro del concetto, che percorre le differenze una per una. Per questo la scienza deve offrire alla coscienza comune una «scala».

IN SINTESI

Tre risposte al problema dell'Assoluto e l'obiezione di Hegel.

	Kant	Fichte	Schelling	Hegel
Principio	fenomeni conoscibili; cosa in sé inconoscibile	l'Io che pone sé e il non-Io	l'Assoluto come identità di soggetto e oggetto	lo Spirito, l'intero che si sviluppa
L'infinito	idea regolativa, non conoscibile	compito infinito, sforzo senza fine	indifferenza in cui le differenze svaniscono	il vero infinito, che comprende il finito
Come si conosce	intelletto e sensibilità, entro i limiti dell'esperienza	intuizione intellettuale dell'Io	intuizione intellettuale, arte	il concetto, cioè il pensiero dialettico
Obiezione di Hegel	la cosa in sé è un'astrazione vuota	il dover essere è un cattivo infinito	la «notte in cui tutte le vacche sono nere»	

15.4 La dialettica

15.4.1 I tre lati del logico

Il metodo con cui il pensiero percorre le differenze è la **dialettica**. La parola viene da Platone, per il quale era l'arte di salire, dialogando, dalle opinioni alle idee, come hai visto nel volume precedente; Kant l'aveva usata per la «logica dell'apparenza» in cui la ragione cade quando pretende di conoscere l'incondizionato. In Hegel la dialettica non è più un'arte della discussione né un errore da smascherare: è il movimento stesso dei concetti e delle cose. L'*Enciclopedia* la presenta così (§ 79): «Il logico ha, quanto alla forma, tre lati: α) il lato astratto o intellettuale, β) il lato dialettico o negativamente razionale, γ) il lato speculativo o positivamente razionale» (Figura 15.4).

- Il primo lato è quello dell'**intelletto** (*Verstand*): il pensiero che fissa una determinazione, la distingue nettamente dalle altre e la considera stabile (§ 80). È il pensiero delle definizioni e delle classificazioni, ed è indispensabile: senza di esso non c'è alcun sapere preciso.
- Il secondo lato è quello *dialettico* in senso stretto: la determinazione fissata dall'intelletto, pensata fino in fondo, si mostra unilaterale, «toglie se stessa» e passa nel suo opposto. «Tutto ciò che è finito è questo: togliere se stesso» (§ 81). Il dialettico è, scrive Hegel, «l'anima che muove» il procedere scientifico.
- Il terzo lato è quello **speculativo**, proprio della ragione (*Vernunft*): coglie l'unità delle determinazioni opposte, cioè il risultato positivo del loro dissolversi (§ 82). Il risultato non è il nulla, ma una **negazione determinata**: la negazione di quelle determinazioni precise, che perciò le contiene.

Hegel avverte che i tre lati non sono tre parti della logica, né tre gradini che si percorrono una volta per tutte: sono momenti di ogni concetto e di ogni realtà. E la dialettica non abolisce la logica dell'intelletto, quella delle definizioni e del principio di non contraddizione: la contiene, ma la considera incompleta, perché tratta come definitivi dei concetti che sono solo momenti di un processo.

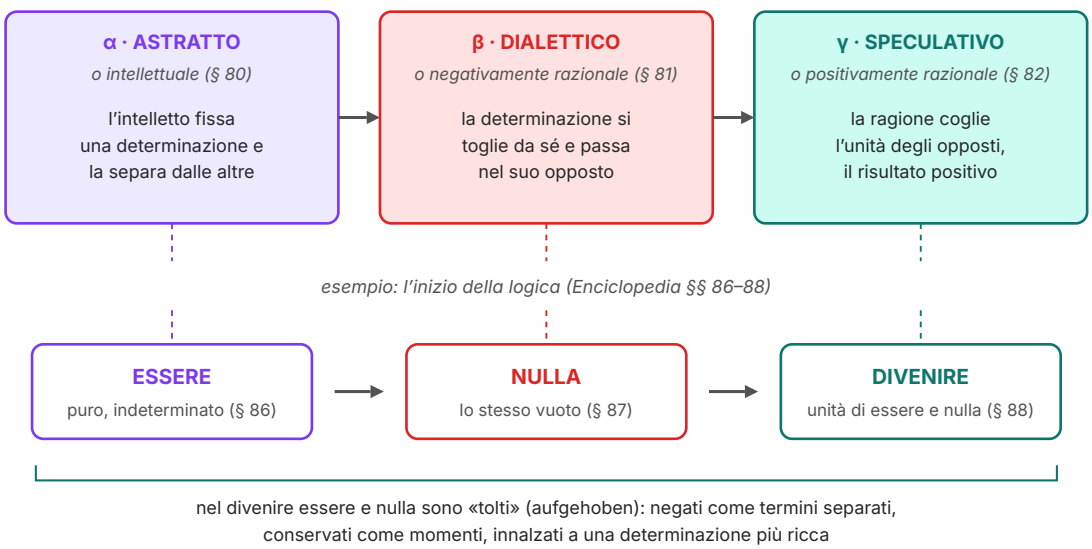

Figura 15.4 I tre lati del logico secondo l'*Enciclopedia* (§§ 79–82) e il loro esempio più semplice, l'inizio della logica: essere, nulla, divenire (§§ 86–88). I tre lati sono momenti di ogni concetto, non tre parti successive della logica.

15.4.2 Che cosa vuol dire *Aufhebung*

La parola chiave della dialettica è il verbo tedesco *aufheben*, il sostantivo ***Aufhebung***, che in italiano si rende con «superare» o «togliere». Hegel ne spiega il senso nella *Scienza della logica*:

«*aufheben* ha nella lingua il doppio senso per cui significa tanto conservare, mantenere, quanto far cessare, porre fine». Ciò che è tolto, dunque, non diventa un nulla: perde la sua immediatezza, la sua pretesa di stare da solo, ma è conservato come *momento* di un'unità più ricca. A questi due sensi gli interpreti ne aggiungono spesso un terzo, già suggerito dalla parola (*heben* significa «sollevare»): innalzare, portare a un livello superiore. Hegel osserva che il latino *tollere* ha un doppio senso simile, ma meno ricco.

Un esempio quotidiano può aiutare, purché non lo si prenda alla lettera. Quando impari a guidare, all'inizio ogni gesto è separato e consapevole: frizione, marcia, specchietto. Poi i singoli gesti spariscono come azioni separate, ma non vanno perduti: sono conservati e integrati in un'abilità superiore, la guida. Sono stati *tolti*, nel senso di Hegel.

ESEMPIO SVOLTO

Essere, nulla, divenire (*Enciclopedia* §§ 86–88). È il primo passo della logica di Hegel, ed è il modello di tutti gli altri.

1. *Lato astratto.* Si comincia dal concetto più povero possibile: il puro *essere*, senza alcuna determinazione. Non è «essere qualcosa», né essere rosso o essere grande: è soltanto essere (§ 86).
2. *Lato dialettico.* Proviamo a pensarlo. Poiché non ha alcuna determinazione, il puro essere non ha alcun contenuto: è «la pura astrazione», cioè non si distingue in nulla dal *nulla* (§ 87). L'essere, pensato fino in fondo, passa nel suo opposto.
3. Ma vale anche il contrario: il nulla, in quanto pensato, «è lo stesso» che l'essere. Ciascuno dei due scompare nell'altro.
4. *Lato speculativo.* Questo scomparire dell'uno nell'altro è appunto un concetto nuovo: il *divenire*. «La verità dell'essere e del nulla è perciò l'unità di entrambi; questa unità è il divenire» (§ 88). Il divenire ha due forme: il sorgere (dal nulla all'essere) e il perire (dall'essere al nulla).
5. Nel divenire essere e nulla sono *tolti*: non esistono più come termini separati, ma sono conservati come suoi momenti. Il risultato è più concreto dell'inizio, e da qui la logica prosegue verso determinazioni sempre più ricche.

Hegel prevede l'obiezione: allora è lo stesso se la mia casa o il mio patrimonio esistono o no? Risponde che l'identità vale solo per l'essere e il nulla puri, senza alcun contenuto. Appena si parla di una casa, si parla di qualcosa di determinato, che ha rapporti con altre cose e con i nostri scopi (§ 88).

ERRORE FREQUENTE

La formula «**tesi, antitesi, sintesi**» non appartiene al lessico di Hegel, che non la usa per descrivere il suo metodo. Si trova in Fichte, come hai visto nel capitolo precedente, e fu diffusa come riassunto della dialettica hegeliana da Heinrich Moritz Chalybäus, uno storico della filosofia, in lezioni pubblicate nel 1837. I termini di Hegel sono altri: *astratto*, *dialettico*, *speculativo*; *immediato*, *mediato*; *in sé*, *per sé*, *in sé e per sé*. La formula, inoltre, fa pensare a tre posizioni indipendenti che si urtano dall'esterno, mentre per Hegel è il concetto stesso che, sviluppato, si mostra unilaterale e passa nel suo opposto.

15.5 La *Fenomenologia dello spirito*

15.5.1 Una scala verso la scienza

Nel 1807 il libro uscì con il titolo *Sistema della scienza. Parte prima: la fenomenologia dello spirito*. Doveva essere l'introduzione al sistema. La scienza, scrive Hegel nella Prefazione, si muove in un elemento, il pensiero puro, che alla coscienza comune appare lontanissimo, come un «camminare sulla testa»; perciò l'individuo ha il diritto di esigere che la scienza «gli porga la scala» per arrivare fino a quel punto di vista. La **fenomenologia dello spirito** è questa scala: la descrizione dello spirito così come *appare* (in greco *phainomenon*) alla coscienza, dalla forma più semplice alla più alta.

Nell'Introduzione Hegel la chiama la «scienza dell'esperienza della coscienza». Ogni gradino è una **figura** (*Gestalt*) della coscienza: un modo di rapportarsi al mondo, che si presenta come certo di possedere la verità. Messa alla prova, ogni figura scopre che la sua certezza non corrisponde al vero, e si trasforma nella figura successiva. Per la coscienza che lo percorre, il cammino è doloroso: perde ogni volta ciò che riteneva vero. Per questo Hegel lo chiama la «via del dubbio» o, più propriamente, la «via della disperazione»: un gioco di parole tra *Zweifel*, dubbio, e *Verzweiflung*, disperazione. Il filosofo, invece, che Hegel indica con un «noi», vede la necessità del passaggio. Le figure principali sono sei (Figura 15.5).

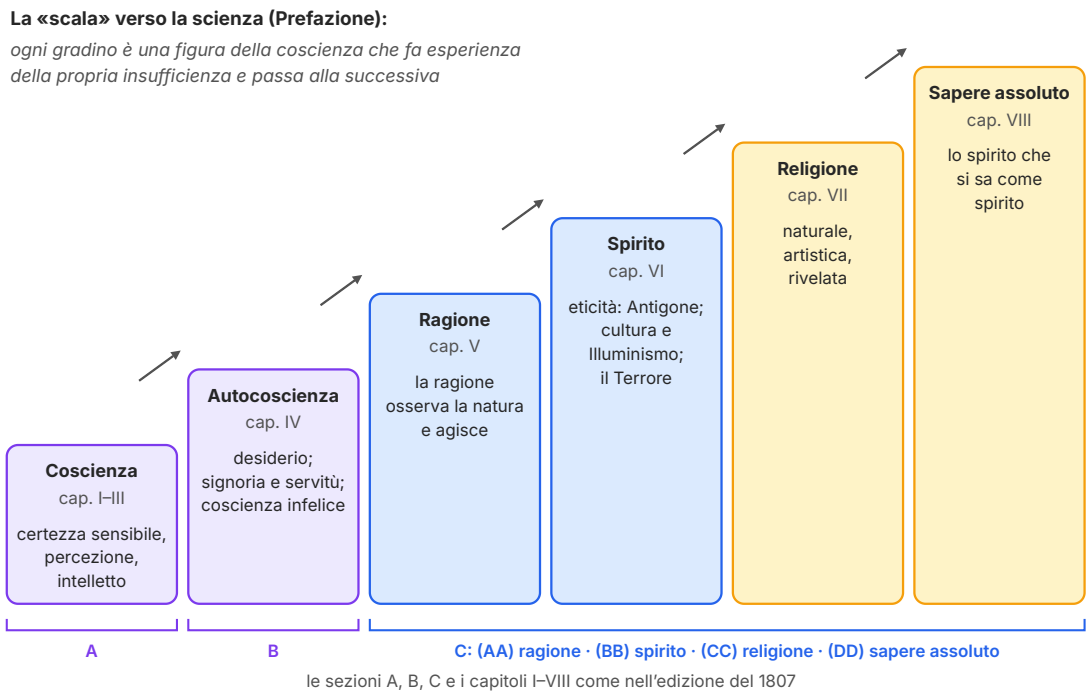

Figura 15.5 L'itinerario della *Fenomenologia dello spirito* (1807): i capitoli I–VIII come gradini di una scala che va dalla coscienza al sapere assoluto. In basso, la divisione del libro nelle sezioni A, B e C.

15.5.2 La coscienza

Il primo gradino è la *certezza sensibile*: la coscienza che si limita a dire «questo», «qui», «ora», e crede di avere la conoscenza più ricca. Hegel la mette alla prova con un esperimento. Scriviamo una verità sensibile: «Ora è notte». A mezzogiorno, riletta, è diventata falsa. Ciò che la certezza sensibile riesce davvero a dire non è l'individuale, ma l'universale: «ora» vale per ogni istante, «questo» per ogni cosa. La conoscenza che sembrava più ricca è la più povera. Seguono la *percezione*, che coglie la cosa con le sue molte proprietà, e l'*intelletto*, che cerca dietro i fenomeni le forze e le leggi. Alla fine di questo cammino la coscienza scopre che le leggi con cui spiega il mondo sono opera sua: nell'oggetto incontra se stessa. Così diventa autocoscienza.

15.5.3 L'autocoscienza e il desiderio

L'**autocoscienza** è la coscienza che ha come oggetto se stessa. Ma per Hegel non è una contemplazione tranquilla di sé, come il *cogito* cartesiano: è un'attività. La prima forma che prende è il desiderio: «l'autocoscienza è desiderio in generale». Chi desidera nega l'indipendenza delle cose e le consuma (mangia, beve, si appropria), e in questo prova il proprio potere su di esse. Ma la soddisfazione dura poco: l'oggetto consumato scompare, e il desiderio rinasce con un og-

getto nuovo. Le cose non possono confermare l'autocoscienza, perché non sono autocoscienze. Ne segue una tesi decisiva: «L'autocoscienza raggiunge il suo appagamento soltanto in un'altra autocoscienza».

Nessuno, dunque, diventa pienamente se stesso da solo. Ho bisogno che un altro, libero come me, mi riconosca come persona. Il **riconoscimento** (*Anerkennung*) è il rapporto in cui due autocoscienze si riconoscono a vicenda come tali: «si riconoscono come riconoscentisi reciprocamente». È qui, osserva Hegel, che compare per la prima volta il concetto dello Spirito: l'«io che è noi, e noi che è io». Ma il riconoscimento non comincia con un accordo pacifico. Comincia con una lotta.

15.6 Signoria e servitù

15.6.1 La lotta per il riconoscimento

Immagina due autocoscienze che si incontrano per la prima volta. Ciascuna è certa di sé, ma non dell'altra; per l'altra è soltanto un oggetto, un corpo vivente tra le cose. Per farsi riconoscere come libera, ciascuna deve mostrare di non essere legata a nulla, nemmeno alla propria vita. Così ciascuna mira alla morte dell'altra e, insieme, rischia la propria: nasce una *lotta per la vita e per la morte* (*Fenomenologia*, cap. IV A). Solo mettendo in gioco la vita, scrive Hegel, la libertà si mette alla prova e si conferma.

Ma se la lotta finisce con la morte di uno dei due, il riconoscimento fallisce: un morto non riconosce nessuno. L'autocoscienza impara così che la vita le è essenziale quanto la pura coscienza di sé. La lotta finisce in un altro modo: uno dei due, per paura della morte, preferisce la vita alla libertà e cede. Nasce così il rapporto di **signoria e servitù** (*Herrschaft und Knechtschaft*). Il signore è la coscienza che non ha avuto paura e che esiste per sé; il servo è la coscienza che ha scelto la vita e che esiste per un altro (Figura 15.6).

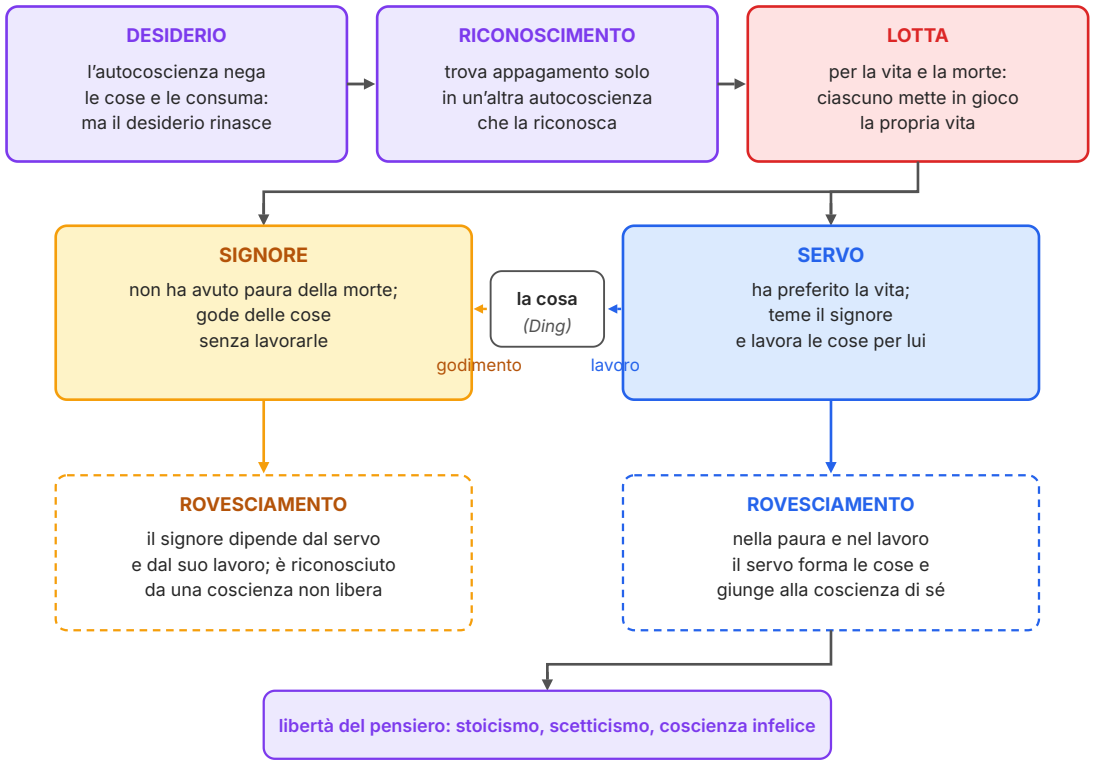

Figura 15.6 La figura di signoria e servitù (*Fenomenologia*, cap. IV A): dal desiderio alla lotta per il riconoscimento, la nascita del signore e del servo, il doppio rovesciamento e il passaggio alle figure della libertà del pensiero (cap. IV B).

15.6.2 Il rovesciamento

All'inizio il signore sembra aver vinto su tutta la linea. Il servo lavora le cose per lui e il signore le gode senza fatica: ciò che il desiderio non riusciva a fare, consumare le cose fino in fondo, ora gli riesce, perché tra sé e le cose ha messo il servo. Ma il riconoscimento che ottiene è «unilaterale e diseguale». Il signore è riconosciuto da una coscienza che egli stesso considera inferiore, una cosa tra le cose: un riconoscimento che non vale molto. E dipende in tutto dal servo e dal suo lavoro. La verità della coscienza indipendente, conclude Hegel, è la coscienza servile.

Il servo, al contrario, percorre la strada che porta alla libertà. Ha provato la paura della morte, il «signore assoluto»: in quella paura tutto ciò che in lui era fisso ha vacillato, e ha sperimentato in sé la pura negatività, cioè la libertà da ogni legame particolare. Poi lavora. Mentre il desiderio consuma l'oggetto e svanisce con esso, il lavoro è «desiderio trattenuto»: trasforma la cosa, le dà una forma che resta. Nell'oggetto lavorato il servo vede fuori di sé il proprio pensiero e il proprio progetto, e scopre di essere lui stesso indipendente. Senza la paura, il lavoro reste-

rebbe solo abilità; senza il lavoro, la paura resterebbe «interiore e muta». Insieme, trasformano il servo.

ESEMPIO SVOLTO

Mappa dell'argomento: perché il servo diventa la verità del signore (*Fenomenologia*, cap. IV A).

1. Un'autocoscienza è certa di sé solo se questa certezza è confermata da un'altra autocoscienza che la riconosce.
2. Un riconoscimento vale quanto la libertà di chi lo concede.
3. Il signore è riconosciuto soltanto dal servo, che non è riconosciuto a sua volta come libero.
4. Dunque (da 2 e 3) il riconoscimento che il signore riceve è difettoso, e la sua certezza di sé resta senza verità.
5. Il signore, inoltre, non lavora: il suo rapporto con il mondo passa tutto attraverso il servo.
6. Il servo, invece, attraverso la paura della morte e il lavoro che forma le cose, vede la propria indipendenza realizzata in un oggetto che dura.
7. Conclusione (da 4, 5 e 6): il signore dipende dal servo, e la vera indipendenza si forma dalla parte del servo.

La premessa 2 è la più importante e la più discutibile. È anche quella che rende il passo attuale: un riconoscimento ottenuto con la forza o con la paura non soddisfa chi lo riceve, perché viene da chi non è libero.

APPROFONDIMENTO

Una figura che ha fatto storia. Poche pagine di filosofia sono state commentate quanto le poche della signoria e della servitù. Hegel non indica un'epoca precisa: descrive un passaggio necessario della coscienza, che però ricorda la schiavitù antica e i rapporti di dominio di ogni tempo. Nel Novecento la figura divenne celebre soprattutto grazie al filosofo russo-francese Alexandre Kojève, che tra il 1933 e il 1939 tenne a Parigi un corso sulla *Fenomenologia* seguito da molti futuri protagonisti della cultura francese, e che lesse tutta la storia come lotta per il riconoscimento. Oggi il concetto di riconoscimento è usato in filosofia politica e in sociologia per spiegare, per esempio, i conflitti nati dal disprezzo e dall'esclusione. Sono letture moderne: utili, ma da distinguere dal testo di Hegel.

15.6.3 Stoicismo, scetticismo, coscienza infelice

Il servo ha scoperto di essere libero, ma soltanto nel pensiero. La seconda parte del capitolo IV segue tre figure di questa libertà interiore, che Hegel associa a scuole e a epoche che hai studiato nel volume precedente. Lo *stoicismo* si ritira nel pensiero e si dichiara libero «tanto sul trono quanto in catene», come l'imperatore Marco Aurelio e lo schiavo Epitteto, a cui l'espressione allude; ma è una libertà astratta, indifferente al mondo. Lo *scetticismo* porta a fondo questa indif-

ferenza e nega la verità di ogni cosa; ma intanto vive, vede, ascolta e agisce come tutti, e cade in contraddizione con se stesso.

La **coscienza infelice** raccoglie in sé la scissione che prima era divisa tra due persone, il signore e il servo. È, scrive Hegel, «la coscienza di sé come essenza doppia e soltanto contraddittoria»: si sente mutevole e peccatrice e proietta tutto il valore in un essere immutabile, lontano da lei, a cui tende senza raggiungerlo. Hegel non fa nomi, ma i particolari che descrive, come le penitenze, la rinuncia ai beni e l'obbedienza a un mediatore, fanno pensare alla religiosità del medioevo cristiano. Quando la coscienza capisce che l'immutabile non è al di là, ma è la sua stessa ragione, nasce una figura nuova.

15.6.4 Ragione, spirito, religione, sapere assoluto

Nella figura della *ragione* la coscienza è certa di essere «ogni realtà»: osserva la natura e cerca in essa le leggi, poi agisce nel mondo. Con lo *spirito* la *Fenomenologia* passa dalle figure individuali a quelle di interi mondi storici. Il primo è il mondo etico greco, la bella armonia della città, che si spezza nella tragedia di Antigone: la sorella che seppellisce il fratello obbedisce alla legge divina della famiglia, il re Creonte difende la legge umana della città, e ciascuno ha ragione e torto insieme.

COLLEGAMENTI

Greco e Italiano. L'*Antigone* di Sofocle (rappresentata intorno al 442 a.C.) è la tragedia che Hegel cita più spesso. Polinice è morto combattendo contro Tebe, e il re Creonte ne vieta la sepoltura; Antigone lo seppellisce lo stesso, in nome delle «leggi non scritte» degli dèi, e paga con la vita. Hegel non vede nella tragedia lo scontro tra una ragione e un torto, ma tra due diritti, entrambi legittimi e entrambi parziali: la legge della famiglia e quella della città. Il tema fu ripreso da molti autori; in Italia Vittorio Alfieri ne trasse una tragedia, l'*Antigone*. Ancora oggi il personaggio è il simbolo del conflitto tra la coscienza e la legge dello Stato.

Seguono il mondo della *cultura*, in cui l'individuo si forma estraniandosi da sé; l'Illuminismo, che critica la fede; la Rivoluzione francese, in cui la «libertà assoluta» non tollera alcuna istituzione e produce il Terrore. L'unica opera della libertà universale, scrive Hegel, è la morte: «la morte più fredda e più piatta, senza più significato che il tagliare una testa di cavolo o un sorso d'acqua». Dopo la *moralità* kantiana e la «bella anima» romantica, il cammino giunge alla *religione*, che rappresenta lo spirito in immagini, e infine al **sapere assoluto**: lo spirito che sa se stesso come spirito, e che ora può esporre in concetti, senza immagini, ciò che la religione rappresentava. La scala è finita: il lettore è arrivato al punto di vista della scienza, e da qui comincia la logica, che vedrai nel capitolo successivo.

15.7 Leggere i testi

15.7.1 T1 · Il vero è l'intero

Nota introduttiva. La Prefazione alla *Fenomenologia*, scritta per ultima, all'inizio del 1807, è un manifesto dell'intera filosofia di Hegel. Il primo capoverso del passo critica chi vede nella storia della filosofia solo una serie di sistemi che si contraddicono; gli altri due enunciano le tesi della sostanza che è soggetto e del vero come intero. Tra un capoverso e l'altro sono state omesse alcune pagine.

> L'opinione comune non concepisce la diversità dei sistemi filosofici come lo sviluppo progressivo della verità; nella diversità vede soltanto la contraddizione. Il bocciolo scompare quando sboccia il fiore, e si potrebbe dire che il primo è confutato dal secondo; allo stesso modo, il frutto dichiara il fiore una falsa esistenza della pianta e subentra al suo posto come la sua verità. Queste forme non soltanto si distinguono, ma si soppiantano a vicenda come incompatibili. La loro natura fluida, però, ne fa al tempo stesso momenti dell'unità organica, nella quale non solo non si contrastano, ma l'una è necessaria quanto l'altra; e soltanto questa uguale necessità costituisce la vita dell'intero. […]
>
> Secondo il mio modo di vedere, che deve giustificarsi soltanto mediante l'esposizione del sistema stesso, tutto dipende dal cogliere ed esprimere il vero non come sostanza, ma altrettanto come soggetto. […]
>
> Il vero è l'intero. Ma l'intero è soltanto l'essenza che si compie mediante il suo sviluppo. Dell'assoluto si deve dire che esso è essenzialmente risultato, che soltanto alla fine è ciò che è in verità; e proprio in questo consiste la sua natura: essere realtà effettiva, soggetto, ossia divenire se stesso. […] Se l'embrione è bensì in sé uomo, non lo è però per sé; per sé lo è soltanto come ragione formata, che si è fatta ciò che è in sé.
>
> (Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, Prefazione; traduzione della redazione)

Parole chiave: das Wahre (il vero), *das Ganze* (l'intero), *Substanz* (sostanza), *Subjekt* (soggetto), *Resultat* (risultato), *an sich / für sich* (in sé / per sé).

1. Che cosa rimprovera Hegel all'«opinione comune» sulla storia della filosofia?
2. Spiega l'immagine del bocciolo, del fiore e del frutto: in che senso le tre forme si «soppiantano» e in che senso sono «momenti dell'unità organica»?
3. Perché l'assoluto è «essenzialmente risultato»? Che cosa aggiunge l'esempio dell'embrione?
4. Quale filosofo ha pensato il vero come «sostanza»? Che cosa intende Hegel quando chiede di pensarlo «altrettanto come soggetto»?

15.7.2 T2 · La paura e il lavoro

Nota introduttiva. Il passo viene dal capitolo IV A della *Fenomenologia*. Hegel ha appena descritto la lotta per il riconoscimento e la nascita del signore e del servo, e ha mostrato che il signore non ottiene il riconoscimento che cercava. Ora considera la servitù «in sé e per sé». Il «signore assoluto» è la morte.

> La verità della coscienza indipendente è dunque la coscienza servile. Questa appare dapprima fuori di sé, e non come la verità dell'autocoscienza. Ma come la signoria ha mostrato che la sua essenza è il rovescio di ciò che vuole essere, così anche la servitù, nel suo compimento, diventerà piuttosto il contrario di ciò che è immediatamente; come coscienza ricacciata in se stessa, rientrerà in sé e si rovescerà in vera indipendenza. [...]
>
> Questa coscienza, infatti, non ha avuto paura per questa o per quella cosa, né per questo o per quell'istante, ma per tutta la propria essenza: ha provato la paura della morte, del signore assoluto. In questa paura si è dissolta interiormente, ha tremato in se stessa da cima a fondo, e tutto ciò che vi era di fisso ha vacillato. [...]
>
> Mediante il lavoro, però, essa giunge a se stessa. [...] Il desiderio si è riservato il puro negare l'oggetto e, con ciò, il sentimento di sé senza mescolanza. Ma proprio per questo tale soddisfazione è soltanto un dileguare, perché le manca il lato oggettivo, cioè il sussistere. Il lavoro invece è desiderio trattenuto, dileguare arrestato, ossia esso forma. Il rapporto negativo con l'oggetto diventa forma dell'oggetto stesso e diventa qualcosa di permanente, proprio perché per chi lavora l'oggetto ha indipendenza. [...] La coscienza che lavora giunge così a intuire l'essere indipendente come se stessa. [...] Ritrovando se stessa mediante se stessa, essa diventa dunque senso proprio, proprio nel lavoro, nel quale sembrava essere soltanto senso altrui.
>
> (Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, cap. IV A; traduzione della redazione)

Parole chiave: Herr (signore), *Knecht* (servo), *Furcht* (paura), *Arbeit* (lavoro), *Begierde* (desiderio), *bilden* (formare).

1. In che senso la verità della coscienza indipendente è «la coscienza servile»?
2. Perché la paura del servo riguarda «tutta la propria essenza»? Che cosa fa vacillare?
3. Confronta il desiderio e il lavoro: perché la soddisfazione del desiderio è «soltanto un dileguare», mentre il lavoro produce qualcosa di «permanente»?
4. Nel tedesco di Hegel «senso proprio» (*eigener Sinn*) richiama la parola *Eigensinn*, «ostinazione». Che cosa scopre il servo nel prodotto del proprio lavoro?

15.7.3 T3 · Razionale e reale, e la nottola di Minerva

Nota introduttiva. La Prefazione ai *Lineamenti di filosofia del diritto* fu scritta a Berlino nel 1820. Hegel vi difende l'idea che la filosofia del diritto e dello Stato non debba costruire uno Stato ideale, ma comprendere quello che esiste. «Hic Rhodus, hic saltus» («qui è Rodi, qui salta») è la risposta che, in una favola di Esopo, viene data a un vanitoso che diceva di aver fatto a Rodi un salto straordinario: dimostralo qui e ora.

> Ciò che è razionale è reale; e ciò che è reale è razionale.
>
> In questa convinzione sta ogni coscienza spregiudicata, così come la filosofia, che da essa prende le mosse nella considerazione dell'universo spirituale come di quello naturale. [...]
>
> Così dunque questo trattato, in quanto contiene la scienza dello Stato, non deve essere altro che il tentativo di comprendere e di esporre lo Stato come qualcosa di in sé razionale. Come scritto filosofico, esso deve tenersi lontanissimo dal costruire uno Stato come deve essere. [...]
>
> Comprendere ciò che è, è il compito della filosofia, perché ciò che è, è la ragione. Per quanto riguarda l'individuo, ciascuno è comunque figlio del suo tempo; così anche la filosofia è il proprio tempo appreso nel pensiero. È altrettanto sciocco credere che una filosofia vada al di là del suo mondo presente quanto credere che un individuo salti oltre il suo tempo, salti oltre Rodi. [...]
>
> Per dire ancora una parola sull'insegnare come debba essere il mondo: a questo la filosofia arriva comunque sempre troppo tardi. Come pensiero del mondo, essa appare soltanto quando la realtà ha compiuto il suo processo di formazione ed è giunta a compimento. [...] Quando la filosofia dipinge il suo grigio su grigio, allora una figura della vita è invecchiata, e con il grigio su grigio non si lascia ringiovanire, ma soltanto conoscere; la nottola di Minerva inizia il suo volo soltanto al calar del crepuscolo.
>
> (Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Prefazione; traduzione della redazione)

Parole chiave: vernünftig (razionale), *wirklich* (reale, effettivo), *begreifen* (comprendere concettualmente), *Eule der Minerva* (nottola di Minerva).

1. Riformula con parole tue le due metà della prima frase. Perché, secondo Hegel, la seconda non vuol dire che tutto ciò che esiste è giusto?
2. Che cosa significa che la filosofia è «il proprio tempo appreso nel pensiero»?
3. Perché Hegel rifiuta di «costruire uno Stato come deve essere»? A quale idea della filosofia si oppone?
4. Spiega l'immagine della nottola di Minerva e del «grigio su grigio». Sei d'accordo che la filosofia arrivi «sempre troppo tardi»?

SINTESI

- **Hegel** (1770–1831) studia a Tubinga con Hölderlin e Schelling, fa il precettore a Berna e a Francoforte, insegna a Jena (1801–1807), dirige un giornale a Bamberga e un ginnasio a Norimberga, è professore a Heidelberg e dal 1818 a Berlino.
- Opere: *Fenomenologia dello spirito* (1807), *Scienza della logica* (1812–1816), *Enciclopedia* (1817; 1827; 1830), *Lineamenti di filosofia del diritto* (1820). Le **lezioni** e le **aggiunte** (*Zusätze*) sono edizioni postume da appunti di studenti.
- **Il vero è l'intero**: la verità è il risultato di uno sviluppo che ne comprende tutti i momenti, come la pianta comprende bocciolo, fiore e frutto.
- **La sostanza è soggetto**: la realtà è **Spirito**, attività che si oppone a sé e si ritrova nell'altro attraverso la **mediazione**; il suo sviluppo va dall'**in sé** al **per sé**.
- Il **cattivo infinito** è il progresso senza fine che lascia l'infinito al di là del finito (la retta); il **vero infinito** comprende il finito come momento (il cerchio).
- «**Ciò che è razionale è reale; e ciò che è reale è razionale**» (*Lineamenti*, Prefazione): reale (*wirklich*) non significa tutto ciò che esiste di fatto. La filosofia è «il proprio tempo appreso nel pensiero» e arriva sempre tardi, come la **nottola di Minerva**.
- Hegel critica la **cosa in sé** di Kant (un'astrazione vuota), il **dover essere** infinito di Fichte e l'Assoluto indifferenziato di Schelling, «la notte in cui tutte le vacche sono nere».
- Il logico ha tre lati (*Enciclopedia* §§ 79–82): **astratto o intellettuale**, **dialettico o negativamente razionale**, **speculativo o positivamente razionale**. Il risultato della dialettica è una **negazione determinata**.
- ***Aufhebung*** significa insieme togliere e conservare (e, per molti interpreti, innalzare). Esempio: essere e nulla sono tolti nel **divenire** (§§ 86–88). «Tesi–antitesi–sintesi» non è terminologia di Hegel.
- La **Fenomenologia** è la «scienza dell'esperienza della coscienza», la scala che conduce al punto di vista della scienza: coscienza, autocoscienza, ragione, spirito, religione, sapere assoluto.
- L'**autocoscienza** è desiderio e trova appagamento solo in un'altra autocoscienza: dalla **lotta per il riconoscimento** nasce il rapporto di **signoria e servitù**, che si rovescia. Il servo, attraverso la paura della morte e il **lavoro**, giunge alla coscienza di sé.
- Seguono stoicismo, scetticismo e **coscienza infelice**; poi il mondo etico greco (Antigone), la cultura, l'Illuminismo e il Terrore, la religione e il **sapere assoluto**.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Con la tesi «il vero è l'intero» Hegel sostiene che:
   - **A.** la verità è la somma delle opinioni di tutti
   - **B.** la verità è il risultato di uno sviluppo che ne comprende tutti i momenti
   - **C.** è reale soltanto l'universo fisico preso nel suo insieme
   - **D.** nessuna proposizione particolare può essere vera

2. ● Per Hegel il «cattivo infinito» è:
   - **A.** il progresso senza fine in cui il finito si ripresenta sempre e l'infinito resta un al di là
   - **B.** l'infinito che contiene in sé il finito come momento
   - **C.** un infinito moralmente malvagio
   - **D.** l'infinito di Dio nelle religioni rivelate

3. ● Secondo l'*Enciclopedia* (§§ 79–82) i tre lati del logico sono:
   - **A.** tesi, antitesi, sintesi
   - **B.** sensibilità, intelletto, ragione
   - **C.** astratto o intellettuale, dialettico o negativamente razionale, speculativo o positivamente razionale
   - **D.** essere, essenza, concetto

4. ●● La formula «tesi, antitesi, sintesi»:
   - **A.** è il nome che Hegel dà ai tre momenti della dialettica nella *Scienza della logica*
   - **B.** compare nella Prefazione alla *Fenomenologia*
   - **C.** fu introdotta da Kant nella *Critica della ragion pura*
   - **D.** non appartiene al lessico di Hegel e fu diffusa da altri come riassunto della sua dialettica

5. ● Nella *Fenomenologia* la figura che segue la coscienza (certezza sensibile, percezione, intelletto) è:
   - **A.** la ragione
   - **B.** l'autocoscienza
   - **C.** lo spirito
   - **D.** la religione

6. ●● Nella figura di signoria e servitù il servo:
   - **A.** resta per sempre privo di libertà
   - **B.** vince la lotta e diventa signore
   - **C.** rinuncia al lavoro per dedicarsi al pensiero
   - **D.** giunge alla coscienza di sé attraverso la paura della morte e il lavoro che forma le cose

7. ● Chi è l'«anima del mondo» che Hegel dice di aver visto a Jena nel 1806, e dove lo scrive?
   A. Goethe, nella Prefazione alla *Fenomenologia*
   B. il re di Prussia, nei *Lineamenti*
   C. Napoleone, in una lettera privata a Niethammer
   D. Schelling, nella *Differenza*

8. ●● La frase «Ciò che è razionale è reale; e ciò che è reale è razionale» si trova:
   A. nell'*Enciclopedia*, § 79
   B. nella Prefazione ai *Lineamenti di filosofia del diritto*
   C. nel capitolo IV della *Fenomenologia*
   D. in un'aggiunta degli editori alle lezioni di filosofia della storia

9. ●● Hegel critica la filosofia dell'Assoluto di Schelling perché:
   A. un Assoluto in cui ogni differenza scompare è «la notte in cui tutte le vacche sono nere»
   B. nega l'esistenza di un Assoluto
   C. riduce tutta la realtà all'Io
   D. separa per sempre il fenomeno dalla cosa in sé

Il lessico filosofico

10. ● Definisci l'*Aufhebung*. Quali sono i due significati che Hegel stesso indica nella *Scienza della logica*, e quale terzo significato gli aggiungono molti interpreti?

11. ● Completa: «Il logico ha, quanto alla forma, tre lati: α) il lato _____ o intellettuale, β) il lato _____ o negativamente razionale, γ) il lato _____ o positivamente razionale» (*Enciclopedia* § 79). Il risultato del secondo lato non è il nulla, ma una negazione _____.

12. ●● Distingui il *cattivo infinito* dal *vero infinito*, usando le due immagini della retta e del cerchio.

13. ●● Distingui *intelletto* e *ragione* nel senso di Hegel. Perché l'intelletto è necessario, ma non sufficiente?

14. ●● Abbina ciascun termine all'autore e alla definizione. Termini: a) cosa in sé; b) non-Io; c) indifferenza di soggetto e oggetto; d) Spirito. Autori: Kant, Fichte, Schelling, Hegel. Definizioni: 1) l'Assoluto come pura identità, in cui ogni differenza svanisce; 2) l'attività che si oppone a sé e si ritrova in ciò che produce; 3) l'oggetto considerato indipendentemente da come appare a noi, pensabile ma non conoscibile; 4) ciò che l'Io pone di fronte a sé come limite del proprio agire.

Leggere i testi

15. ● Nel T1, che cosa mostra l'immagine del bocciolo, del fiore e del frutto a proposito della storia della filosofia?

16. ●● Nel T1, spiega che cosa significa che l'assoluto è «essenzialmente risultato» e chiarisci la distinzione tra *in sé* e *per sé* con l'esempio dell'embrione.

17. ●● Nel T2, perché la paura del servo è una paura «per tutta la propria essenza»? Che cosa produce in lui?

18. ●● Nel T2, spiega la frase «il lavoro è desiderio trattenuto, dileguare arrestato, ossia esso forma», confrontando il rapporto con le cose del signore e quello del servo.

19. ●● Nel T3, che cosa significa che la filosofia arriva «sempre troppo tardi»? Che rapporto c'è tra questa tesi e il rifiuto di «costruire uno Stato come deve essere»?

20. ●●● Leggi il passo e rispondi. «Un punto di vista fondamentale della filosofia critica è che, prima di accingersi a conoscere Dio, l'essenza delle cose e così via, si debba esaminare la stessa facoltà di conoscere, per vedere se sia capace di tanto; si dovrebbe conoscere prima lo strumento, prima di intraprendere il lavoro che deve essere compiuto per mezzo di esso. [...] Ma l'esame del conoscere non può avvenire se non conoscendo; per questo cosiddetto strumento, esaminarlo non significa altro che conoscerlo. Voler conoscere prima di conoscere è altrettanto assurdo quanto il saggio proposito di quello scolastico che voleva imparare a nuotare prima di avventurarsi nell'acqua» (Hegel, *Enciclopedia* § 10; traduzione della redazione). a) Quale filosofia critica Hegel, e quale tesi le attribuisce? b) Perché il paragone con lo strumento non funziona, secondo Hegel? c) Che cosa vuole mostrare l'esempio del nuotatore? d) Quale obiezione potrebbe fare un kantiano?

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione l'argomento che va dal desiderio alla nascita del signore e del servo (*Fenomenologia*, cap. IV A). In quale passaggio entra in gioco la paura della morte?

22. ●● Un critico obietta: «Se essere e nulla sono lo stesso, è indifferente che la mia casa esista o no». Ricostruisci la risposta di Hegel (*Enciclopedia* § 88) e individua la premessa nascosta dell'obiezione.

23. ●●● Ricostruisci in premesse e conclusione l'argomento di Hegel contro Kant: «la designazione di qualcosa come finito o limitato contiene la prova della presenza effettiva dell'infinito, perché il sapere di un limite è possibile solo se l'illimitato è presente nella coscienza» (*Enciclopedia* § 60; traduzione della redazione). Qual è la premessa decisiva? Ti sembra un argomento valido?

24. ●● Valuta questo ragionamento: «Hegel dice che ciò che è reale è razionale; la schiavitù è esistita; dunque per Hegel la schiavitù è razionale». È valido? In quale termine sta l'ambiguità, e come la chiarisce l'*Enciclopedia* (§ 6)?

Confrontare e collegare

25. ●● Confronta la sostanza di Spinoza con la «sostanza che è soggetto» di Hegel: che cosa accetta Hegel di Spinoza e che cosa gli rimprovera?

26. ●● Confronta Fichte e Hegel sul rapporto tra finito e infinito. Perché Hegel considera lo «sforzo infinito» di Fichte un esempio di cattivo infinito?

27. ● *Collegamento con la Matematica.* Considera la serie $1 + a + a^2 + \ldots$ con $a = 1/3$. Calcola il valore $1/(1 - a)$, la somma dei primi tre termini e la parte che ancora manca; verifica che la somma dei primi tre termini più la parte mancante dia il valore della serie. Spiega poi quale dei due, la frazione o la serie, è per Hegel il «vero» infinito, e perché.

28. ●● *Collegamento con il Greco e con l'Educazione civica.* Riassumi il conflitto tra Antigone e Creonte e spiega perché Hegel vi vede lo scontro tra due diritti entrambi parziali. E oggi? Fai un esempio di conflitto tra un dovere sentito come assoluto dalla coscienza e una legge dello Stato, e indica come lo affronta un ordinamento democratico.

Verso la verifica

29. ●● Disponi in ordine cronologico: *Lineamenti di filosofia del diritto*; *Differenza tra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*; terza edizione dell'*Enciclopedia*; *Fenomenologia dello spirito*; prima edizione dell'*Enciclopedia*; *Scienza della logica* (inizio). Poi indica quali di questi autori erano vivi nel 1807, quando uscì la *Fenomenologia*: Rousseau, Kant, Fichte, Schelling, Hölderlin.

30. ●●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe). Spiega che cos'è la dialettica di Hegel: i tre lati del logico, il significato di *Aufhebung*, l'esempio di essere, nulla e divenire, e perché la formula «tesi–antitesi–sintesi» è fuorviante.

31. ●●● *Tema argomentativo.* Prepara la scaletta di un testo sulla domanda: «Abbiamo bisogno del riconoscimento degli altri per sapere chi siamo?». Indica la tesi, due argomenti a sostegno (almeno uno tratto dalla figura di signoria e servitù), un'obiezione con la relativa replica, e la conclusione.

PER APPROFONDIRE

- [COP] F. Copleston, *Storia della filosofia*, vol. VII: i capitoli su Hegel (vita e opere, la *Fenomenologia*, la logica).
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. 2: il capitolo su Hegel, con i passi antologici della Prefazione alla *Fenomenologia*.

Glossario del capitolo

Aggiunta (Zusatz)
In Hegel, il testo che gli editori postumi aggiunsero ai paragrafi dell'*Enciclopedia* e dei *Lineamenti*, ricavandolo dagli appunti degli studenti; non fu stampato da Hegel.

Aufhebung
In Hegel, il «superamento»: il movimento per cui una determinazione è tolta come termine separato e conservata come momento di un'unità più ricca.

Autocoscienza
Nella *Fenomenologia*, la coscienza che ha come oggetto se stessa; si presenta prima come desiderio e trova appagamento solo nel riconoscimento di un'altra autocoscienza.

Cattivo infinito
In Hegel, il progresso senza fine in cui il finito si ripresenta sempre e l'infinito resta un al di là irraggiungibile; la sua immagine è la retta.

Coscienza infelice
Nella *Fenomenologia*, la coscienza scissa tra sé, mutevole, e un essere immutabile posto al di là di sé, a cui tende senza raggiungerlo.

Dialettica (in Hegel)
Il movimento per cui ogni determinazione finita, pensata fino in fondo, toglie se stessa e passa nel suo opposto; non un'arte della discussione, come in Platone, ma la natura stessa dei concetti e delle cose.

Fenomenologia dello spirito
La «scienza dell'esperienza della coscienza»: la descrizione delle figure in cui lo spirito appare, dalla certezza sensibile al sapere assoluto.

Figura (Gestalt)
Nella *Fenomenologia*, un modo complessivo in cui la coscienza si rapporta a sé e al mondo, che si rivela insufficiente e passa in un altro.

In sé / per sé
In Hegel, ciò che una cosa è solo come possibilità implicita (in sé) e ciò che essa è quando si è sviluppata ed è esplicita, consapevole (per sé).

Intelletto (in Hegel)
Il pensiero che fissa le determinazioni e le separa nettamente; necessario ma incompleto, perché tratta come definitivi i momenti di un processo.

Mediazione
In Hegel, il passare attraverso l'altro da sé per ritornare a sé arricchiti; il contrario dell'immediatezza.

Negazione determinata
In Hegel, il risultato positivo della dialettica: la negazione di determinazioni precise, che perciò le contiene, e non il nulla vuoto.

Nottola di Minerva
Immagine della Prefazione ai *Lineamenti*: la filosofia, come l'uccello della dea della sapienza che vola al crepuscolo, comprende un'epoca quando questa è ormai compiuta.

Riconoscimento
In Hegel, il rapporto in cui un'autocoscienza è confermata come libera da un'altra autocoscienza che essa a sua volta riconosce.

Sapere assoluto
L'ultima figura della *Fenomenologia*: lo spirito che sa se stesso come spirito ed espone in concetti ciò che la religione rappresentava in immagini.

Signoria e servitù
Nella *Fenomenologia*, il rapporto diseguale che nasce dalla lotta per il riconoscimento e che si rovescia: il signore dipende dal servo, il servo giunge alla coscienza di sé attraverso la paura e il lavoro.

Speculativo
In Hegel, il lato positivamente razionale del pensiero, che coglie l'unità delle determinazioni opposte.

Spirito (in Hegel)
La realtà intesa come attività che si sviluppa, si oppone a sé e si ritrova in ciò che produce: la sostanza che è anche soggetto.

Vero infinito
In Hegel, l'infinito che non sta oltre il finito ma lo comprende come proprio momento; la sua immagine è il cerchio.

Soluzioni

1. B. La verità è il risultato di uno sviluppo che comprende tutti i suoi momenti (*Fenomenologia*, Prefazione; T1). A confonde la verità con l'opinione comune; D esagera: le proposizioni particolari sono momenti del vero, non semplici errori.

2. A. Il cattivo infinito è il progresso senza fine, che esprime solo il dover essere del superamento del finito (*Enciclopedia* § 94). B descrive il vero infinito (§ 95).

3. C. Sono i tre lati elencati nel § 79. D elenca le tre parti della logica (essere, essenza, concetto), non i tre lati del logico.

4. D. La formula fu diffusa da Chalybäus (1837) come riassunto della dialettica hegeliana e compare come metodo in Fichte; Hegel non la usa.

5. B. Dopo i capitoli I–III sulla coscienza viene il capitolo IV sull'autocoscienza.

6. D. Attraverso la paura della morte e il lavoro che forma le cose il servo giunge alla coscienza della propria indipendenza (cap. IV A; T2).

7. C. È Napoleone, nella lettera a Niethammer del 13 ottobre 1806: una frase privata, non una tesi del sistema.

8. B. La frase apre un capoverso della Prefazione ai *Lineamenti* (1820); Hegel la cita e la spiega anche nell'*Enciclopedia*, § 6.

9. A. È la critica della Prefazione alla *Fenomenologia*: un Assoluto indifferenziato è un punto di partenza vuoto, non un risultato.

10. Traccia: *Aufhebung* è il «superamento», il movimento per cui una determinazione è tolta come termine separato e conservata come momento di un'unità più ricca. Hegel indica due significati: conservare, mantenere; far cessare, porre fine. Molti interpreti aggiungono «innalzare», suggerito da *heben*, «sollevare».

11. Astratto; dialettico; speculativo; determinata.

12. Traccia: il cattivo infinito è il progresso senza fine (dopo il finito, un altro finito, all'infinito), in cui l'infinito resta un al di là e quindi è limitato dal finito: la sua immagine è la retta che prosegue senza fine (§ 94). Il vero infinito comprende il finito come proprio momento, è il processo che ritorna in sé: la sua immagine è il cerchio, chiuso e tutto presente (§ 95; *Scienza della logica*).

13. Traccia: l'intelletto (*Verstand*) fissa le determinazioni e le separa nettamente: è necessario perché senza di esso non ci sono concetti precisi (§ 80). Ma tratta come definitivi dei concetti che sono momenti di un processo. La ragione (*Vernunft*) coglie il passaggio degli opposti l'uno nell'altro e la loro unità (§§ 81–82).

14. a) Kant, 3; b) Fichte, 4; c) Schelling, 1; d) Hegel, 2.

15. Traccia: le forme della pianta sembrano escludersi e «confutarsi», ma sono momenti necessari dell'unità organica. Così i sistemi filosofici non sono una serie di errori che si contraddicono, ma tappe dello sviluppo della verità, ognuna necessaria (T1, primo capoverso).

16. Traccia: l'assoluto è vero solo alla fine, come processo compiuto che contiene in sé il suo cammino. L'embrione è uomo «in sé», cioè come possibilità; lo diventa «per sé» solo come ragione formata, sviluppata e consapevole. In sé = potenziale, implicito; per sé = sviluppato, esplicito (T1, terzo capoverso).

17. Traccia: il servo ha temuto non per una cosa particolare, ma per la propria esistenza: la morte è il «signore assoluto». La paura fa vacillare tutto ciò che in lui era fisso e gli fa sperimentare la pura negatività, cioè la libertà da ogni legame particolare: è l'inizio della sua liberazione (T2, secondo capoverso).

18. Traccia: il desiderio consuma l'oggetto e lo fa scomparire; la sua soddisfazione è momentanea. Il lavoro trattiene il desiderio e trasforma l'oggetto senza distruggerlo, dandogli una forma che dura; in questa forma il servo vede se stesso. Il signore gode senza lavorare e dipende dal servo; il servo, lavorando, conquista l'indipendenza (T2, terzo capoverso).

19. Traccia: la filosofia comprende la realtà quando questa ha già compiuto il suo sviluppo, come la nottola di Minerva vola al crepuscolo; perciò non può prescrivere al mondo come deve essere. Il suo compito è comprendere ciò che è e riconoscervi la ragione, non costruire uno Stato ideale (T3).

20. Traccia: a) la filosofia critica di Kant, che vuole esaminare la facoltà di conoscere prima di usarla. b) La ragione non è uno strumento esterno: esaminarla è già conoscere, quindi l'esame presuppone ciò che vorrebbe fondare. c) Come si impara a nuotare solo entrando in acqua, si impara che cosa può la ragione solo conoscendo. d) Il kantiano può rispondere che la critica è appunto una conoscenza riflessa della ragione su se stessa, che non pretende di stare fuori della ragione ma ne traccia i limiti dall'interno.

21. 1) L'autocoscienza è desiderio e nega le cose, ma il desiderio rinasce sempre. 2) L'autocoscienza trova appagamento solo in un'altra autocoscienza che la riconosca. 3) Per farsi riconoscere come libera, ciascuna deve mostrare di non essere legata alla vita: mira alla morte dell'altra e rischia la propria. 4) Se uno muore, il riconoscimento fallisce. 5) Dunque la lotta si conclude quando uno, per paura della morte, preferisce la vita e cede. 6) Conclusione: chi non ha avuto paura diventa signore, chi ha ceduto diventa servo. La paura della morte entra al passo 5.

22. Traccia: per Hegel l'identità vale solo per l'essere e il nulla puri, senza alcun contenuto; una casa è già qualcosa di determinato, che ha rapporti con altre cose e con i nostri scopi. La premessa nascosta dell'obiezione è che ciò che vale per i concetti più astratti valga anche per le cose concrete, cioè che «essere» significhi la stessa cosa nei due casi.

23. 1) Conoscere qualcosa come limite significa confrontarlo con ciò che sta al di là del limite. 2) Ciò che non è in alcun modo presente nella coscienza non può fare da termine di confronto. 3) Kant dichiara la conoscenza limitata ai fenomeni. 4) Dunque Kant ha già presente, in qualche modo, ciò che sta oltre il limite: l'illimitato, l'infinito. La premessa decisiva è la 1. Traccia di valutazione: la forma è valida (la conclusione segue dalle premesse), ma la premessa 1 è discutibile. Il kantiano può rispondere che pensare l'oltre non è conoscerlo (la cosa in sé è pensabile, non conoscibile): l'argomento colpisce Kant solo se «avere presente» l'illimitato significa già conoscerlo.

24. Il ragionamento non è valido perché è un'equivocazione: «reale» (*wirklich*) in Hegel significa realtà effettiva e razionale, non qualsiasi esistenza di fatto. Nell'*Enciclopedia* (§ 6) Hegel distingue l'esistenza accidentale, che potrebbe anche non essere, dalla realtà effettiva; la seconda premessa usa «reale» nel senso di «esistito». Dalla frase di Hegel non segue che ogni istituzione esistita sia razionale.

25. Traccia: Hegel accetta che il vero sia uno e tutto e che la filosofia debba comprendere l'intero; rimprovera a Spinoza di aver pensato la sostanza come immobile, senza sviluppo e senza autocoscienza (in essa l'autocoscienza «è soltanto sprofondata, non conservata»). Per Hegel il vero è anche soggetto: attività che si oppone a sé e si ritrova nell'altro, cioè Spirito (*Fenomenologia*, Prefazione; T1, secondo capoverso).

26. Traccia: per Fichte l'Io deve superare il non-Io in uno sforzo infinito, mai compiuto; l'infinito resta un compito, un dover essere. Per Hegel questo è il cattivo infinito: il finito si ripresenta sempre e l'infinito resta al di là, quindi la contraddizione è ripetuta senza fine (§§ 60 e 94). Il vero infinito, invece, comprende il finito come momento (§ 95).

27. $1/(1 - 1/3) = 3/2 = 1{,}5$. Somma dei primi tre termini: $1 + 1/3 + 1/9 = 13/9 \approx 1{,}444$. Parte mancante: $(1/3)^3/(2/3) = 1/18 \approx 0{,}056$. Verifica: $13/9 + 1/18 = 26/18 + 1/18 = 27/18 = 3/2$. Per Hegel il vero infinito è la frazione $1/(1 - a)$, un rapporto chiuso e completo; la serie è il cattivo infinito, sempre incompleta e man-

cante di un quanto determinato (*Scienza della logica*).

28. Traccia: Polinice ha combattuto contro Tebe; Creonte ne vieta la sepoltura; Antigone lo seppellisce in nome delle leggi divine e della famiglia e viene condannata. Per Hegel entrambi hanno ragione e torto: ognuno difende un diritto legittimo ma parziale, la famiglia o la città. E oggi: per esempio l'obiezione di coscienza (al servizio militare, quando era obbligatorio, o in ambito sanitario); un ordinamento democratico può riconoscerla per legge entro limiti precisi, conciliando libertà di coscienza e doveri verso la collettività.

29. *Differenza* (1801); *Fenomenologia* (1807); *Scienza della logica* (1812); *Enciclopedia*, prima edizione (1817); *Lineamenti* (1820); *Enciclopedia*, terza edizione (1830). Nel 1807 erano vivi Fichte (m. 1814), Schelling (m. 1854) e Hölderlin (m. 1843); Rousseau era morto nel 1778 e Kant nel 1804.

30. Traccia: 1) la dialettica come movimento dei concetti e delle cose, diversa dalla dialettica di Platone e da quella di Kant; 2) i tre lati del logico (§§ 79–82): l'intelletto fissa, il momento dialettico fa passare la determinazione nel suo opposto, il momento speculativo ne coglie l'unità; 3) *Aufhebung*: togliere e conservare (e innalzare); il risultato è una negazione determinata; 4) l'esempio di essere, nulla e divenire (§§ 86–88); 5) la formula «tesi–antitesi–sintesi» non è di Hegel e fa pensare a tre posizioni esterne, mentre per Hegel è il concetto stesso a svilupparsi.

31. Traccia: tesi (per esempio: sì, l'identità personale si forma nel rapporto con gli altri); argomenti: l'autocoscienza trova appagamento solo in un'altra autocoscienza (cap. IV); la figura di signoria e servitù mostra che un riconoscimento non libero non soddisfa; esperienze quotidiane (amicizia, scuola, social network); obiezione: l'autonomia richiede di non dipendere dal giudizio altrui (gli stoici, «liberi sul trono come in catene»); replica: Hegel stesso mostra che questa libertà solo interiore è astratta; conclusione motivata.